

4 - "Cronaca monzese", [rubrica] in "Il Brianteo", 13 aprile 1848, n. 3

IL BRIANTEO

FOGLIO POLITICO, LETTERARIO, INDUSTRIALE.

ABBONAMENTO.

In Monza, per un trimestre ital. lir. 5
 Per la Posta " 6
 Un foglio separato cent. 50

INSCRIZIONE

In Monza nella tipografia Corbetta, Piazza del Mercato,
 e dal sig. Sartorio presso l'ufficio postale.
 Fuori, presso gli uffici postali.
 Pubblicasi al lunedì e giovedì.

Anno I.

Giovedì 13 aprile 1848.

N. 3.

AVVISO.

Volendo adempiere all'espresso nostro desiderio di diminuire il prezzo d'associazione a questo Foglio, dichiariamo lealmente che qualora si trovassero cento nuovi associati, il prezzo d'abbonamento verrebbe fissato ad annue lire italiane 12.

CRONACA MONZESE.

(Continuazione).

Rimanendo varj punti della città ancora occupati dai soldati, non fu possibile slanciarsi ad inseguire il Maggiore col drappello fuggitivo. Gli animi infervorati si rivolsero ai varj corpi di guardia della truppa nemica e cresciute le forze de' nostri coll'armi e colle munizioni tolte ai soldati si accorse alla presa del corpo di guardia del palazzo ora Nazionale, il quale fu tosto disarmato. Nella foga e nel trambusto di una plebe vittoriosa furono invase anche gli appartamenti già Vicereali, i quali perciò patirono varj guasti, ma non si ragguardevoli quali si potevano attendere in cotale periglioso frangente. Era un ben curioso spettacolo vedere il popolo abbigliato alla rinfusa chi di armacello, chi di bajonetta, chi di fucile, chi di spada e chi di sacco ed abiti militari trascorrere le contrade col contento di colui che s'avvide essere pur egli capace di qualche cosa. Ma ecco non venir meno il calore dell'assalto dove sapevansi rinchiusi gli avanzi della sbraghiata milizia. Sotto alle fucilate nemiche si combatteva alla presa del Quartiere Vecchio, la cui guarnigione fu costretta a cedere dopo un vivo fuoco, i tentativi d'incendio è la breccia aperta in un muro dietro lo stesso Quartiere.

Mentre si faceva arrendere la caserma detta di S. Paolo, ove stanziana rinchiuso il corpo di guardia; altri molti de' nostri si portarono ad assalire il drappello de' soldati stanziati nel castello Durini. Il disarmamento di questa milizia e del Tenente che la comandava fu completo, come fu pur tosto sottomesso il corpo di guardia con altro Tenente che era stato

posto al possesso ed alla custodia della locomotiva e del personale della strada ferrata per intercettarne le corse.

Restava di espugnare l'albergo della Posta Vecchia che era stato destinato d'alloggio al Maggiore e di residenza agli uffici contabili. Rinchiuso in questa casa un Capitano straniero con un pugno di soldati, quasi in forte ridotto minacciava dalle finestre con funestissime fucilate i cittadini che imperterriti all'intorno di essa casa affollati tra gli stretti tronchi di strade rispondevano all'ostinazione di que' soldati con altrettanta coraggiosa pertinacia. Lungo fu l'assalto tra il suonare a stormo delle campane ed il continuo rimbombo del cannone e dei fucili de' nostri. Se quei soldati non avessero resistito e sciupate le loro forze per una causa iniqua, per gli sforzi che fecero di tenace resistenza avrebbero potuto trovare qualche accesso alla lode; chè indarno i rinchiusi albergatori tra le furenti minaccie di quel Capitano lo consigliavano ad arrendersi, indarno i prodi, ma moderati cittadini gli proponevano una amichevole arresa. Allora a tanta ostinazione i nostri impresero ad apprestar materia per appiccare il fuoco a quel temibile ridotto, e qui apparve solenne il vero coraggio cieco innanzi al certo pericolo, imperocchè non pochi Monzesi apparecchiavano l'incendio presso la porta e i muri della casa da cui piombavano perpendicolarmente sulla testa degli assalitori le palle nemiche.

A meglio atterrire quei rinchiusi offensori il piccolo cannone volante venne trascinato sulla torre del palazzo dell'Aringario, onde poter meglio da quella altura fulminare il ridotto degli accovacciati nemici. Il fuoco intanto appiccato alla porta dell'albergo fece il necessario effetto; le porte furono sfondate e tre o quattro coraggiosi penetrativi si diedero ora a parlamentare, ora a caricare i soldati ritirati nel piano superiore. I quali dalle finestre verso il cortile e dalla scala rispondevano colle palle de' loro fucili. Alla fine fu loro giuocoforza cedere all'accanito coraggio de' nostri, i quali fecero prigionieri l'ostinato Capitano e parecchi de' soldati; chè alcuni di questi colla morte pagarono il fio della loro resistenza.

In tutti questi svariati combattimenti, sebbene vi avessero parte ed i Lecchesi ed i Brianzoli, la morte di soli parecchi

de' nostri fa fede dell'ardimento con cui pugnarono i nostri concittadini.

Ecco Monza libera dell'austriaca prepotenza, eccola fornita dell'armi stesse del nemico, eccola padrona del bottino della truppa cui con tanto valore conquistava. Allora venne tosto inalberato sull'alta torre della Basilica il vessillo dell'indipendenza italiana, e calpestati

Il giallo ed il nero
Colori esecrabili
A un italo cor,

ovunque subentrarono:

Il verde la speme tant'anni pasciuta,
Il rosso la gioja d'averla compiuta,
Il bianco la fede fraterna d'amor.

NB. Riceveremo volentieri qualunque notizia possa meglio rischiarare gli avvenimenti Monzesi e dei paesi della Brianza.

Monza, 7 aprile 1848.

« A egregie cose il forte animo accendono
« L'urne de' forti . . . »

così diceva Foscolo in quell'aureo suo carme sui sepolcri e noi pure vedremo con vera soddisfazione maggiormente onorati gli estremi avanzi dei generosi cittadini che in qualsiasi maniera giovarono alla patria, e raccomanderebbero che quantoprima tra le tante belle istituzioni quella pure s'introducesse d'innalzare a quei magnanimi tombe convenienti ai loro meriti, emulando così la civile sapienza de' nostri maggiori teneri dei morali non meno che dei materiali vantaggi, provvidi della futura non meno che della gloria presente. Ma ben ci accorgiamo che per ritornare a quei nobili istituti già da tanto tempo non per colpa nostra dismessi, mal potrebbero così sollecitamente provvedere le attuali Autorità occupate come sono in tanti affari di non minore importanza e senza alcun dubbio di urgenza maggiore; e quindi dobbiamo per ora accomodarci alle circostanze. Nondimeno fu veramente superiore ad ogni encomio la città di Milano, la quale gloriosa non meno nel vincere che nell'usare nobilmente della vittoria curò che si celebrasse nel Duomo colla maggior pompa possibile una Messa ad espiazione ed onore de' martiri delle cinque memorande giornate in cui suggellarono col loro sangue la Lombardia indipendenza. Ma come il descrivere un tanto funebre rito, oltrechè tornerebbe opera vana dopo le tante relazioni che se ne ponno avere d'altronde, uscirebbe dai confini assegnati a questo foglio, così ci limiteremo ad accennare quanto fece Monza per implorare eterno riposo alle 17 vittime deplobrate nelle due giornate 19 e 21 Marzo ora passato. La mattina 7 corrente la guardia civica di Monza messa a lutto decentemente si radunava sotto i portici del Seminario pure a lutto parati e preceduta dalla banda civica recossi insieme coi Membri del Comitato con i più distinti cittadini alla Basilica addobbata a bruno, ove stavasi pure una gran folla di popolo e la scolaresca degli Istituti di educazione procedente in bell'ordine. Si celebrò solenne Messa da morto, dopo la quale il M. R. Canonico D. Filippo Maggioni lesse alla

ed esortando gli astanti a pregare per la pace di quelli e ringraziare l'Altissimo dell'ajuto prestatoci nel farci riuscire vittoriosi d'un'impresa tanto difficile e pericolosa. Poi fu celebrato l'Ufficio de' morti, terminato il quale si raccolsero generose oblazioni per soccorso de' feriti e delle sfortunate famiglie nel conflitto orbate di qualche necessario individuo. Finalmente tra i lugubri concetti della civica banda si divenne sulla piazza del Mercato per depositare la bandiera principale nel locale del Comitato, e l'adunanza si sciolse. Tale fu la sacra funebre funzione con cui i cittadini Monzesi fecero mesto tributo di preci e d'onore a quei generosi che col loro sangue comprarono il riscatto dei loro confratelli. Che se il tempo fosse stato meno contrario, maggiore sarebbe stata la già grande affluenza di popolo, maggiori gli apparati a bruno per le vie della città; ma non certamente più grande la compostezza, la mestizia la commozione degli animi che d'ora innanzi temprati a severi dolori, a gioje severe, schivi dei frivoli o colpevoli allettamenti, torneranno capaci di virili imprese, degni del gran nome italiano.

PARTE UFFICIALE.

Crediamo degno d'indirizzare anche ai parrochi della Brianza questa circolare:

GOVERNO PROVVISORIO.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Milano 4 aprile 1848.

AI REVERENDI PROPOSTI DI MILANO.

Se nella miracolosa nostra liberazione dobbiamo ringraziare la Provvidenza di aver fin qui condotti gli avvenimenti per modo che non siano a lamentar i disordini inseparabili da un subito mutamento di condizioni politiche, non è però a trascurar nessun mezzo che valga a mantener nel futuro la tranquillità del paese.

Poche anime irrequiete e mai consigliate si adoperano a disseminare nelle classi degli operai il germe della discordia, e a suscitare nei rozzi ma fervidi cuori desiderj incompatibili colle attuali istituzioni. Vebbero tentativi di coalizione, fortunatamente resi inefficaci dalla parola amichevole de' buoni, e dalla rettitudine del popolo. Ma affinché non abbiamo ad estendersi di più, e a porre a rischio la sicurezza comune, è indispensabile il concorso de' Sacerdoti, lo zelo dei quali non ha bisogno di eccitamento.

Felice età è la presente in cui la libertà è gloriosamente indirizzata dalla voce della Religione, che ci è madre di pace e sicuro scudo dalla licenza.

Ad ottenere l'intento di mantenere la quiete attuando irragionevoli impeti, s'invitano i Reverendi Proposti ad insinuare ai padroni di bottega e capi lavoranti di dispensar dal lavoro i loro operaj nella domenica, cosa non solo conforme allo spirito della legge religiosa, ma altamente reclamata dal popolo. Assicurino essi le classi artigiane tanto benemerite della patria e della libertà, che la concordia e l'ordine ponno soli rianimare le industrie e i lavori, condurre all'aumento de' salari, mentre gli ammutinamenti non farebbero che peggiorare le loro sorti. Società di mutuo soccorso e di beneficenza esistono già per i bisogni più stringenti, altre stanno maturandosi, ma senza calma non sarebbe possibile ottenerne buon frutto.

Lo scrivente Ufficio non dubita che i Reverendi Proposti sieno per ispiegare in sì delicato argomento quella salutare influenza che è il più bel privilegio della loro rispettabile missione.

Pel Comitato

FAVA. — A. SOPRANZI. — Avv. A. CURTI. — A. LISSONI.
Avv. TOCCAGNI, Capitano.